



RASSEGNA STAMPA

11 novembre 2020

INDICE

ANBI VENETO.

11/11/2020 Il Gazzettino - Padova Sicurezza idrogeologica	4
11/11/2020 Il Giornale di Vicenza Fitt prima in Europa per i tubi certificati "Epd"	5
11/11/2020 Il Gazzettino - Venezia «Costruiamo dighe per difendere i fiumi»	6
11/11/2020 La Nuova Venezia La marea arrivata a 187 Quella notte Venezia sembrava affondare	9

ANBI VENETO.

4 articoli

Sicurezza idrogeologica

MESTRINO

Una importante attività di pulizia delle caditoie, seguita dalla pulizia di alcune vie di scolo delle acque superficiali. A Mestrino si lavora su più fronti per la salvaguardia idrogeologica del territorio. In questi giorni l'amministrazione comunale ha avviato il primo step di interventi che hanno visto una intensa attività di pulizia delle caditoie con l'utilizzo di canal jet, sistema idrico ad altissima pressione che permette pulire perfettamente anche zone molto difficili da raggiungere. «Abbiamo dato seguito ad una pulizia praticamente di tutte le caditoie del territorio - ha spiegato l'assessore all'Ambiente Giovanni Tombolato -, subito dopo

gli eventi atmosferici di fine agosto, che hanno causato l'allagamento di alcuni quartieri, sono stati messi a bilancio dei fondi per dare seguito a questi interventi. Ma in questi giorni, con la collaborazione del Consorzio di Bonifica Brenta, sono iniziati anche i lavori di pulizia del bacino che si trova alla fine di via Negri, al fine di garantire il migliore deflusso della acque. Tra la fine di dicembre e gennaio verrà dato avvio anche al riassetto dell'alveo di due chilometri di fossi comunali, dove esistono criticità. «Si tratta di lavori per altri 10 mila euro -conclude Tombolato - in questo modo andiamo ad ultimare quel piano di pulizia dei fossi di nostra competenza».

Ba.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'AZIENDA DI SANDRIGO. L'etichetta ambientale certificata è stata ottenuta con un lavoro che ha riguardato l'intero "ciclo di vita" dei prodotti

Fitt prima in Europa per i tubi certificati "Epd"

Esaranno subito utilizzati per l'interramento di canali di irrigazione del "Consorzio di bonifica del Piave"

La vicentina Fitt, che come noto è specializzata in sistemi completi in materiale termoplastico per il passaggio di fluidi, è la prima in Europa ad aver conseguito l'etichetta ambientale certificata "Epd - Environmental product declaration" per il suo sistema di tubazioni per acquedotto in Pvc-A. «Le dichiarazioni ambientali di prodotto Epd -

e l'Epd® è per noi una mappa scientifica che ci permette di individuare le aree di miglioramento su cui lavorare nel creare i nostri prodotti». ■

© F. PIZZOLI/ANSA/ITALIA



Alessandro Mezzalana

spiega una nota - sono etichette riconosciute da enti terzi certificatori, basate su un approccio scientifico, che misurano l'operato dell'azienda e le performance di sostenibilità dei suoi prodotti e processi. Ed è proprio questo approccio che Fitt ha voluto seguire per due prodotti di punta nel settore delle reti idriche in pressione»: si tratta di "Bluforce" e "Bluforce Rj", secondo gli standard Iso 14025 e En 15804. Il percorso seguito da Fitt si è basato sull'analisi del "ciclo di vita" (Lca, Life cycle assessment)

dei prodotti, in linea con le normative Iso 14040 e condotta secondo regole e requisiti definiti: «Per garantire i più alti standard, questo processo di raccolta e di analisi dei dati ambientali è stato esteso anche ai principali fornitori delle materie prime utilizzate nella produzione di Fitt Bluforce e Bluforce Rj».

La certificazione Epd, aggiunge la nota, «è riconosciuta a livello internazionale quale sinonimo di attenzione di un'impresa verso l'ambiente e l'impegno a ridurre l'impatto che i processi produttivi

hanno su di esso. Si ottiene attraverso un percorso fortemente normato, che prevede una mappatura puntuale di tutti i processi produttivi coinvolti». Fitt quindi sottolinea che la sua scelta «volontaria e trasparente, basata su dati scientifici, misurabili e certificati, conferma il senso di responsabilità che l'azienda nutre nei confronti del territorio, dei consumatori e dei propri stakeholder (enti, gestori di servizi idrici integrati, imprese edili).

E un concreto risultato immediato della certificazione

del sistema in Pvc-A per reti in pressione c'è stato: «Circa 200 chilometri di tubazioni Fitt Bluforce verranno utilizzate dalle aziende vincitrici dell'appalto per il progetto di interrimento dei canali di irrigazione del Consorzio di bonifica Piave finalizzato ad aumentare l'efficienza degli impianti e, di conseguenza, la riduzione del prelievo idrico dal fiume (con un risparmio stimato di 1200 litri al secondo). Questo per Fitt è solo un altro step oggettivo attorno a cui sviluppare linee guida di eco-design per creare genera-

zioni di prodotti sempre più "green" ed efficienti».

«Tutelare l'ambiente e la biodiversità, ridurre il consumo delle materie prime, utilizzare energie prodotte da fonti rinnovabili, sono priorità ormai entrate nell'agenda politica mondiale e nella coscienza comune», afferma il ceo Alessandro Mezzalana: «L'Epd® traccia un legame tra questa esigenza di sostenibilità e l'attività economica e industriale: per Fitt monitorare la propria gestione ambientale significa conoscerla



Vanni Covolo, 51 anni, vicentino, ha realizzato un sistema sperimentale di protezione dei corsi d'acqua per il recupero dei rifiuti galleggianti. Un progetto di barriere in grado di intercettare ogni materiale, di raccogliarlo e portarlo a riva

«Costruiamo dighe per difendere i fiumi»

LA STORIA

L'uovo di Colombo, per impedire che la plastica soffochi i mari, lo hanno scoperto tra Bassano e Cassola, nel Vicentino. Più che di un uovo si tratta di una "diga" galleggiante. «Con il nostro brevetto tutto ciò che viene trasportato dalla corrente nei fiumi viene bloccato prima di inquinare il mare», spiega Vanni Covolo, 51 anni, da 35 impegnato a produrre oggetti in plastica. Ora, passa al fronte opposto e dichiara guerra alla plastica che ci sta sommergendo: «La produzione è in costante aumento. Pensi che nel 1964 era di 15 milioni di tonnellate, oggi siamo a 310 milioni e con questo trend nel 2050 saremo a 34 miliardi. Dobbiamo fermarla. Ma il problema non è la produzione, quanto il cattivo uso che se ne fa».

I PROTAGONISTI

Covolo è il "padre adottivo" del brevetto che si chiama "River Cleaning". Il padre naturale è un genietto che vive a Bassano del Grappa. Si chiama Andrea Citton e assieme al fratello Alex ha ideato e realizzato con una stampante 3D, un sistema di ruote dentate, che distese in diagonale sul letto di un fiume, forma una barriera capace di intercettare tutto ciò che porta la corrente e indirizzarlo dentro un grande raccoglitore. Un'idea green che ha raccolto premi e incoraggiamenti con un'appendice di successo, nelle scorse settimane in televisione, su LaF (Sky 135). Ma che ovviamente necessitava di finanziamenti per essere sviluppata e perfezionata. E qui entra in gioco Vanni Covolo,

titolare della Mold di Cassola, azienda che realizza stampi in plastica di altissima qualità. I suoi committenti si chiamano Porsche, Lamborghini, Mercedes, Ferrari e altri grandi marchi. In ambito arredamento, per esempio, Kartell (è suo lo stampo del famoso tris di tavolini, dell'azienda leader nel design in policarbonato). Covolo riceve il disegno, l'idea del creativo, e lui la trasforma in un modello compatibile con il mercato.

IL PIANO

«Un giorno Philippe Starck mi ha dato appuntamento in un autogrill in autostrada e mi ha consegnato uno schizzo davvero incomprensibile. Da lì è nato uno dei suoi pezzi più famosi. I grandi creativi ci mettono l'idea, ma poi sono io che devo trasformarla in qualcosa di concreto». Per le case automobilistiche produceva soprattutto gli stampi per spoiler, paraurti e



componentistica per interni. Produceva, perché da un anno ha mollato tutto, ora Covolo vede e pensa solo a River Cleaning. «Quando ho detto al mio commercialista che rinunciavo a realizzare stampi per ripartire con un altro progetto, mi ha chiesto se era impazzito - racconta Vanni - Fino al 2019 con la Mold srl avevo un utile di mezzo milione all'anno. Quest'anno siamo quasi a zero. E non è colpa del lockdown».

L'UNIONE FA LA FORZA

Torniamo a River Cleaning e ai fratelli Citton. Dopo i primi entusiasmi per la scoperta, Andrea ed Alex si erano resi conto di aver per le mani qualcosa di più grande delle loro possibili-

tà, ed hanno proposto a Vanni di aiutarli. Una società: loro mettevano il brevetto e Covolo il denaro. «Per un po' ha funzionato ed abbiamo fatto grandi progressi - racconta l'imprenditore - ma mi sono reso conto che servivano investimenti sempre maggiori e i due fratelli non se la sentivano di seguirmi su questa strada. Hanno scelto di vendermi il brevetto, però Andrea continua a collaborare con me. Il progetto è figlio suo ed è giusto che ne segua la crescita». In un anno circa di strada ne è stata fatta molta. «Finora ho investito quasi un milione di euro - racconta Covolo - però sono certo che funzionerà. Ho inviato il progetto alla presidente Ursula von der Leyen e dopo due ore

avevo già ricevuto la risposta con i complimenti per la bellissima idea. L'ufficio della presidente della Commissione europea mi ha indicato il percorso da seguire per ottenere un finanziamento e mi ha dato i contatti italiani. In particolare mi appoggio a Veneto Innovazione».

LA PROVA

Chiedere a Vanni di farsi spiegare il progetto River Cleaning significa aprire le dighe ad un fiume in piena. È carico di entusiasmo. Sicuro della bontà dell'idea. Ormai lavora, assieme ai suoi collaboratori, giorno e notte solo su quel progetto. L'idea dei due fratelli Citton è stata sviluppata, diventando un progettone, pronto ad essere ap-

plicato a qualsiasi fiume. Uno dei prossimi obiettivi è provarlo sul Gange. I "devices", i dispositivi, che compongono il prototipo della "diga" sono appoggiati sul pavimento di un magazzino,



nella sede della Mold. Sembra-
no pezzi del "Lego", leggeri, per-
ché all'interno contengono poli-
stirolo. Il funzionamento in ap-
parenza è semplice: vanno anco-
rati sul fondo individualmente e
galleggiano, uno a fianco dell'al-
tro formando una barriera mo-
bile. Quando un oggetto plasti-
co, ma anche legno o altro mate-
riale, trasportato dalla corrente,
arriva contro la barriera, viene
spinto verso la riva. La c'è un
contenitore che raccoglie tutto.
Un sistema che funziona in au-
tomatico con un controllo da re-

moto grazie a sensori, gps e tec-
nologia altamente sofisticata.

IL RICICLO

«L'impatto ambientale è qua-
si zero, perché è tutto rimovibi-
le - chiarisce l'imprenditore - ov-
viamente non inquina, ma eli-
mina gli inquinanti che sono in
acqua e non crea danni all'am-
bente. C'è anche un sistema di
onde elettromagnetiche, posto
vicino al nastro trasportatore
che convoglia i rifiuti in un con-
tenitore, per allontanare i pesci
piccoli che potrebbero essere ri-
succhiate. E naturalmente tutta
la plastica recuperata si potrà ri-
ciclare. Stesso discorso per il le-
gno che abbonda nei fiumi». La
vera genialità del progetto, sta
nel fatto che si tratta di una bar-
riera che non impedisce il pas-
saggio dei natanti. Qualunque
imbarcazione, da un kayak ad
una nave da crociera, può passa-
re attraverso i *devices* che com-
pongono la barriera: si sposta-
no alla pressione dell'imbarca-
zione, poi, grazie all'ancoraggio
tornano al loro posto. E se per
caso un pezzo dovesse staccarsi
e finire alla deriva, niente pau-
ra: il sistema Gps permette di
rintracciarli anche in mezzo al
mare e ripescarli con un drone.
Tutto apparentemente sempli-
ce, ma altamente tecnologico.

ALTA TECNOLOGIA

«Credo che abbiamo fatto il
massimo - sorride Vanni - e sen-
za presunzione non c'è qualco-
sa di simile al mondo. Abbiamo
studiato tutti i grandi fiumi, sia-
mo in grado di operare ovun-
que. Ora dobbiamo trovare un
acquirente. Noi non siamo in
grado di gestire un simile pro-
getto. È troppo grande per i no-
stri mezzi. Serve una Fondazio-
ne, una multinazionale o qual-
che compagnia internazionale.
Questo giocattolo, non vorrei
sembrare presuntuoso, in pochi
anni può bloccare l'inquina-
mento dei mari dalla plastica. E

presto tutti i Paesi dovranno do-
tarsi di strumenti simili. Ma il
brevetto mondiale l'ho deposita-
to io». A sentire Vanni Covolo,
che nella vita ha sempre dimo-
strato di avere il senso degli affa-
ri, River Cleaning, oltre che esse-
re l'ideale per arginare l'invasio-
ne della plastica, è anche una
macchina da soldi per chi lo
commercializzerà. I numeri che
snocciola danno un senso di ver-
tigine: «Una singola barriera da
posizionare su un fiume costerà,
chiavi in mano, 3 milioni. Per
lanciare il progetto serviranno
circa 20 milioni di euro. Un
affare per chi deciderà di inve-
stire». Covolo è sicuro della bon-
tà del progetto River Cleaning.
Ed ancor più certo che troverà
acquirenti. Lui aspetta in riva al
fiume.

Vittorio Pierobon

(vittorio.pierobon@libero.it)

**UNA DELLE SFIDE
È QUELLA DI RIUSCIRE
A PROVARE
LE APPARECCHIATURE
ADDIRITTURA
SUL GANGE IN INDIA**

**L'IMPATTO
AMBIENTALE
È PRATICAMENTE
VICINO ALLO ZERO
E CONSENTE
UNA PULIZIA PIENA**



L'impressione è simile a quella di tanti mattoncini di Lego

IDEATORE
Vanni Covolo nel suo studio. Nella foto sotto un particolare delle dighe mobili anti-detriti che si possono trovare lungo i fiumi



PROVA GENERALE
I vari tasselli delle barriere posizionati lungo il Brenta per un test di affidabilità del progetto



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La marea arrivata a 187 Quella notte Venezia sembrava affondare

Il vento, l'acqua che invade quasi totalmente la città. Poi la devastazione Basilica gravemente danneggiata. E lavori del Mose ripresi 8 mesi dopo

Alberto Vitucci

Scenario apocalittico. L'acqua alta più alta di sempre, seconda solo a quella del 4 novembre 1966. Venti incrociati a cento chilometri l'ora, piazza San Marco flagellata dalle onde, Basilica sott'acqua, pontili distrutti, negozi travolti dalla marea, città sommersa e un miliardo di danni.

Intorno alla mezzanotte del 12 novembre 2019 anche i negazionisti più estremi si arrendono. Il cambiamento climatico non è un'invenzione di scienziati e ambientalisti catastrofisti. Ma una drammatica realtà. Come spiegare altrimenti quello che gli esperti definiranno «un uragano tropicale», mai visto con questa intensità e queste dimensioni sull'Adriatico e la laguna?

Venezia colpita al cuore. Da una marea con cui pure ha imparato a convivere per secoli. Ma l'evento di quella notte è stato qualcosa di più. Venti di bora e di scirocco incrociati a cento chilometri l'ora. Onde alte fino a cinque metri. La furia degli elementi si sovrappone a una città ancora non pronta. La manutenzione abbandonata per anni, le rive che si sgretolano. Il Mose che non è ancora finito. Qualcuno vorrebbe alzarlo quella notte. «Troppo pericoloso in mancanza degli impianti di sicurezza», avvertono i tecnici. Lo faranno otto mesi dopo, pur in «modalità provvisoria».

187 centimetri. Una quota dove nulla possono fare le di-

fese locali. I rialzi, le paratie sulle porte. Commercianti, esercenti, abitanti dei piani terra erano stati avvisati da giorni. In arrivo un'acqua alta eccezionale. Tutti sollevano le mercanzie, si mettono al riparo. Ma quella notte succede qualcosa di strano. L'acqua continua a crescere. Le sirene annunciano con impressionante sequenza che il livello sarà più alto. Il vento spinge la marea dentro la laguna con una forza mai vista. Venti centimetri in più nell'ultima mezz'ora di acqua crescente.

Saltano tutte le difese.

Una tragedia ben visibile la mattina dopo. Il vaporetto sbattuto sulla riva a Castello testimonia della forza inaudita del vento. Le colonne crollate alla Giudecca e le rive sgretolate la violenza delle onde e dei marosi. I pontili dell'Actv, da sempre rifugio in questi casi, staccati dalle catene e affondati.

La Basilica di San Marco, gioiello indifeso da sempre, subisce danni importanti. Cripta allagata, marmi distrutti, mosaici del pavimen-

to sommersi da un metro d'acqua. Si corre ai ripari nei giorni successivi, con l'acqua alta che non dà tregua. Si invoca il Mose, dimenticato e travolto dagli scandali, che sarà ripreso otto mesi dopo. E si invoca anche una difesa urgente per le pietre antiche della Basilica.

Un colpo tremendo all'economia della città e al suo equilibrio. Che tre mesi dopo sarà acuito dall'emergenza Covid e dal lockdown. «Da un anno non lavoriamo», scuotono la testa i negozianti. Molti nel frattempo hanno chiuso, altri si sono reinventati. Altri ancora scommettono sulla capacità di «resilienza» di una città da sempre minacciata dalle acque. 63 anni dopo l'alluvione del 1966 Venezia è ancora in ginocchio. Le gondole danneggiate sul Molo, i libri da buttare, le masserizie in strada. Immagini che non avremmo mai voluto rivedere.

Colpa del clima. Ma anche di un Paese che si ricorda delle sue fragilità e dei danni inferti al territorio solo all'indomani delle tragedie. In oltre mezzo secolo sei miliardi di euro sono stati spesi per il Mose, altrettanti per la laguna. «Ma gli interventi sbagliati», accusano gli ambientalisti, «non sono stati abbandonati. Scavi e interramenti, nessuna difesa locale. Nessun freno al mare che entra in laguna con sempre più frequenza – e più violenza – proprio per le modifiche attuate dall'uomo ai canali e alle bocche di porto. Occorre ripartire. —

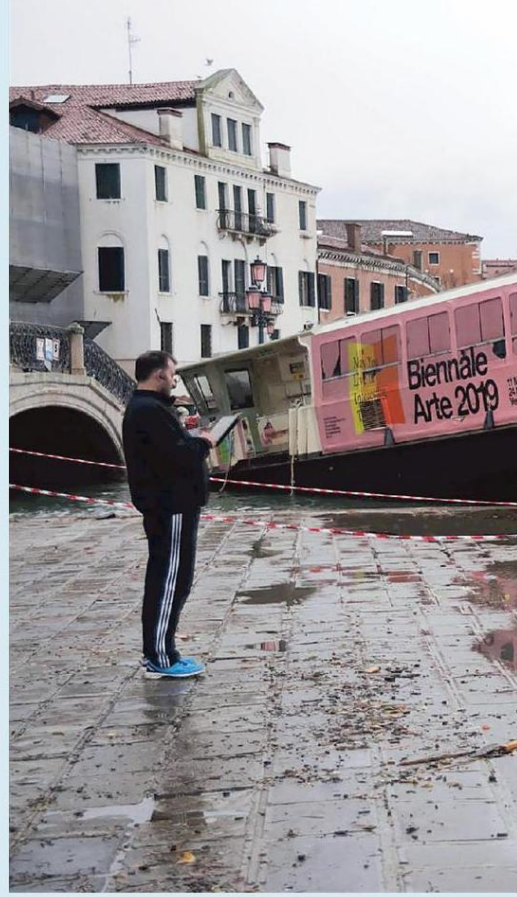
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Rialto e, a destra, il vaporetto finito in Riva e, sotto, Pellestrina



Il sindaco Luigi Brugnaro in piazza San Marco il giorno dopo l'acqua grande



La cripta della Basilica di San Marco completamente invasa dall'acqua alta

